



ISTITUTO Parificato ARECCO
Via Crocetta, 3 - (Piazza Manin)
— Genova - Telefono 53-497 —

28 APRILE 1931 - IX

Abbonamento : da Ottobre a Ottobre
Ordinario L. 25 - Sostenitore L. 50
Vitalizio L. 500 - Un numero L. 1,—

Ad Jesum per Mariam

Oh! la vedete, cari alunni, la simbolica scena, che oggi vi presenta il Giornalino? Maria presso un cespuglio di gigli e di rose è tutta intenta a distaccare fiori, per offrirli a Gesù: e Questi, con una mano ricevendoli e con l'altra stringendoseli al seno, pare interrogare con lo sguardo: E questo chi me lo manda?

Eccolo il maggio, il mese dei fiori: eccolo il mese di Maria, il mese dei fioretti, quando l'Istituto, fatto quasi simile ad un ameno giardino fiorito, cerca di cattivarsi i materni sguardi della Vergine Immacolata. Quanto volentieri Ella si compiace del candore dell'anime giovanili, e come subito le volge a Gesù, perchè Egli se le stringa al seno nella santa Comunione!

Fiori sono le vostre anime, o cari giovani, e

fioretti sono i molteplici atti di virtù e di vittoria sopra le vostre male inclinazioni e passioni, che voi per amor di Maria andrete in questo bel mese mol-

tiplicando, nell'adempimento più esatto dei vostri doveri di pietà di studio e di disciplina. Quanto opportunamente il maggio ritorna sul finire del vostro anno di studio, per darvi la spinta ad una rapida volata, capace di farvi chiudere con un trionfo il percorso dell'anno scolastico.

Ahimè, forse la vostra corsa è stata fiacca; forse più volte avete inciampato nel vostro cammino, ed ora trovate duro lo sforzo necessario, per riguadagnare la strada perduta. Coraggio! Vi stende maternamente la sua mano Maria, la quale, commossa alle insistenti vostre preghiere, ai quotidiani vostri fioretti ed ossequi, non soffrirà di vedervi perire nell'umiliazione di una sconfitta finale.

L'Arecco



CALENDARIO SCOLASTICO - Maggio 1931 - IX

1 Vn. SS. Filippo e Giac.	— Scuola — <i>I. Venerdì</i>
2 Sb. S. Valentino V.	— Scuola
† 3 Dm. Invenz. della S. Croce	— Orario festivo
4 Ln. S. Monica ved.	— Scuola
5 Mt. S. Pio V° P.	— Scuola
6 Mc. S. Giov. a Porta Lat.	— Scuola — Ore 16: Adun. C. M.
7 Gv. S. Stanislao V.	— Orario proprio
8 Vn. Appariz. di S. Michele	— Scuola — Ore 16: Cons. C. M. PAGELLE: condotta e profitto per tutte le classi.
9 Sb. S. Gregorio Naz.	— Scuola
†10 Dm. B. Giov. di Avila	— Orario festivo
11 Ln. S. Fr. di Geronimo S. J.	— Scuola — Rogazioni
12 Mt. S. Achille	— Scuola — Rogazioni- Onomastico di S.S. Pio XI. - Ore 16. Adun. Paggi
13 Mc. S. R. Bellarmino S. J.	— Scuola — Rogazioni - Ore 16: Adun. Cand. C. M.
†14 Gv. Ascensione di N. S.	— Orario festivo — Dopo la Funzione: Vacanza assoluta.
15 Vn. S. G.B. de la Salle	— Scuola — Ore 16: Adun. L. M. S.
16 Sb. S. Giov. Nepomuceno	— Scuola
†17 Dm. S. Pasquale Baylon	— Orario festivo
18 Ln. S. Venanzio M.	— Scuola
19 Mt. S. Pietro Celestino	— Scuola
20 Mc. S. Bernardino da Siena	— Scuola — Ore 16: Adun. C. M.
21 Gv. B. Andrea Bobola S. J.	— Orario proprio
22 Vn. B. Giov. Machado S. J.	— Scuola — Ore 16: Cons. C. M. PAGELLE: (Liceo: sola condotta)
23 Sb. S. G.B. de Rossi	— Scuola
†24 Dm. PENTECOSTE	— Orario festivo — Dopo la Funzione: Vacanza assoluta Festa Nazionale
25 Ln. S. Gregorio VII.	— Vacanza assoluta — 1ª Comunione e S. Cresima, impartite da S. Em. il Cardinale Arcivescovo.
26 Mt. S. Filippo Neri	— Scuola — Ore 16: Adun. Paggi.
27 Mc. S. Beda Dottore	— Scuola — Tempora - Ore 16: Adun. Candid. C. M.
28 Gv. S. Germano V.	— Orario proprio
29 Vn. S. M. Madd. de' Pazzi	— Scuola — Tempora
30 Sb. S. Ferdinando Re	— Scuola — Tempora
†31 Dm. SS. TRINITA'	— Orario festivo — SOLENNE AGGREGAZIONE ALLA CONGREGAZIONE MARIANA - Dopo la Funzione: Vacanza assoluta. Alle ore 21: FESTA DEI FIORETTI

N. B. - In questo mese, in giorno da stabilirsi, si effettuerà la *Passeggiata scolastica degli attestati*.

Maggio

Quinto mese nel calendario Giuliano e Gregoriano, terzo prima della riforma di Giulio. Romolo l'aveva consacrato ai maggiori che formavano il senato, donde il *majus*.

Si riapivano i campi di Marte per le esercitazioni al sole e il circo si popolava per l'*Agonalia*. Fiori, sole, vita, attività: ecco la concezione romana di questo bellissimo mese.

Il cristianesimo l'ha preso com'è; di fiori lo ha rivestito, in centro vi ha posto il più bello che mai il sole abbia salutato, il fiore di Jesse, la Mistica Rosa.

Se è vero che il più bel viaggio ed anche il più economico, è quello fatto in sogno, lasciamo un istante questa nostra indivisibile ombra che chiamasi realtà quotidiana, e viaggiamo sulla

galea di porpora e d'oro della fantasia, verso paesi sconosciuti, verso arcipelaghi incantati, verso il regno delle rose e dei profumi.

Persia, India, Teheran, Costa d'Oro, Costa dell'Avorio, Zanzibar! nomi azzurri sospesi nel nostro pensiero come pensili giardini! Piani della Persia, campi dell'India, vallate della Tungia e della Struma, ove pergole di rose, un trionfo, un delirio di rose imbalsamano quei caldi cieli di smeraldo con le loro inebrianti emanazioni! Cipro, Pesto, Gerico, deliziosi roseti, nidi di colombe!

Ma dolce e soave sovra ogni altra germogliò e fiori in Oriente, due millenni fa, la Rosa incorruttibile, eterna, immortale: *Maria*. Questo soavissimo nome si diffuse nell'universo come una perenne musica, come un delizioso profumo. Esso signoreggiò sem-

pre qual simbolo di letizia e di protezione ogni cuore umano, ogni sovrano intelletto; fiorì nei canti dei trovatori, incantò sublimi pennelli, risuonò nelle musiche di eletti creatori, risplendette a lettere d'oro sopra frontoni dei templi, è scritto a poppa delle navi, sulle vele dei vascelli, è scolpito sui fianchi dei monti, è invocato ove schiudesi un germe novello, ove una vita si spegne, tra il rullio dei tamburi ed il clangor delle trombe, dai cuori in gioia e da anime in travaglio.

PRONOSTICO

- 1 Leva il sole alle 5.10 e tramonta alle 19.06
- 2 - 4 Variabilissimo, facilmente venti.
- 5 Il 1572 muore S. Pio V, il principale artefice della vittoria di Lepanto, istitutore perciò della festa commemorativa alla Vergine del S. Rosario.
Il 1821 moriva pure un altro troppo audace e superbo lottatore, Napoleone, a S. Elena piccola isola... Confrontate.
- 8 Giornata burrascosa, una delle ultime. E' il giorno dell'apparizione di S. Michele che rimetteva nel foderò la spada vendicatrice. Sperate e aiutatevi; chissà che quella lama tagliente non cada di mano vinta da un ultimo sforzo?!
- 9 - 11 Tempo benigno, ma abbiate prudenza.
- 12 S. Achille, festa del Papa. Bello
- 13 - 15 Pericoloso.
- 16 S. Giovanni Nepomuceno, martire del silenzio. Veramente un Santo poco simpatico agli scolari, si direbbe anche a quelli dell'Arecco.
- 17 - 24 Perturbazioni atmosferiche: non si sa quel che verrà.
- 25 - 26 Asciutto, qualche po' di venti.
- 27 - 29 - 30 Le signore cuoche potrebbero consultare con profitto il Calendario di questi tre giorni.
- 31 Finisce Maggio nella letizia e nel fumo dei fuochi artificiali... *Sic transit gloria mundi!*... Prospettive di verde, di fiori, di trionfi e di sconfitte, di... mare e di vacanze!

CONSIGLI BUONI

E' stato detto: « Maggio mi pare il simbolo delle riputazioni male acquisite ». Chissà perchè? Forse per i molti fiori e pochi frutti? O bene o male, preferibilmente bene che male, procurate di tirarvi fuori una riputazione sana, se no saranno guai. Per ora altro non so dirvi che: « Fatevi coraggio! » i consigli non servono più.

Biblioteca Scolastica

Ringraziamo vivamente, per i libri donati alla Biblioteca, gli alunni G. Cafiero, R. Cataldi, M. Dellepiane, G. Massola, A. Tagiasco, E. Tornaghi e A. Talarico.



A volo
d'uccello

Diario d'uno Scolaro

(professore per un quarto d'ora)

Ero stufo!... Buttai in un angolo i polverosi volumi di storia; ammassai uno sull'altro i libri di greco, di latino e di matematica; aggiustai un poco le carte, le penne e le matite del mio tavolino di lavoro ed appoggiandomi beatamente sulla poltrona, mi parve - non so perchè - di aver preso improvvisamente una posa da professore benemerito e di avere davanti a me, non il davanzale di una finestra o la distesa del mare, ma un'aula piena di banchi con relative teste... di scolari.

Ah se io fossi professore!

Ed alzava ed abbassava meccanicamente la matita, battendola sul tavolino come dovessi richiamare l'attenzione distratta dei miei alunni, o bagnandola con un po' di saliva per scrivere più chiaro, più nero, un brutto voto a qualche scolaro negligente.

Ecco lì, Giorgio, come hai potuto tradurre così correttamente questo compito?

Oh guarda il caso! Anche il tuo vicino usa le tue stesse parole, la tua stessa frase. Già... i geni s'incontrano e voi siete geni!

Avevo davanti ai miei occhi la scena della mattinata, successa proprio a me in scuola per un compito di greco che io non so neppure se fosse facile o difficile, perchè non mi sono neppure presa la briga di leggerlo nel testo stampato. Non ce n'era bisogno, perchè il mio compagno di banco (vero prototipo della carità cristiana) me l'aveva fatto passare bello e finito. Ho copiato, cambiando qualche frase, qualche sostantivo, ma tant'è il professore se n'è accorto, e le conseguenze le vedrò sulla pagella.

Eppure io stamane fino all'ultimo ho negato, assicurando di non aver copiato!

Là in un angolo quei due miei amici parlano. Picchio la matita sullo scrittoio, li chiamo per nome, li avviso, impongo silenzio; li ho visti io coi miei occhi a chiacchierare ed a scrivere in tempo di latino il compito di matematica!

Ma essi protestano: *Abbiamo sorriso, ma non abbiamo parlato!...*

Io però non parlavo, io sentivo!

Certe risposte di certi scolari non sono contemplate da nessun galateo di buona creanza, eccetto in quello del nostro secolo.

Così anch'io ho risposto stamane, quando mi hanno richiamato all'ordine.

Ma ora sono professore e non posso permettere che nella scuola succedano certi inconvenienti!

Lei, Antonio, non mi ha portato il compito di latino!

Professore, l'ho dimenticato a casa. Ma glielo assicuro, che l'ho fatto; l'ho finito ieri sera. Lo domandi a mia mamma; era presente mentre lo traducevo!...

Povere mamme! sono sempre chiamate in giudizio a proposito ed a sproposito. Esse sanno tutto, vedono tutto, proprio quando non sanno niente e non vedono niente.

Antonio, il mio compagno del banco di destra (il mio destriero insomma) non ha presentato il compito perchè ieri sera io non ho potuto telefonarglielo, come eravamo d'accordo; ed io non ho potuto telefonarglielo perchè il suo telefono era isolato.

Cosa volete? Certe interruzioni di correnti sono molte volte imprecate anche dai signori scolari!

Quest'anno io, in tre mesi, devo aver ricevuto telefonicamente diciotto compiti e li ho trasmessi tutti con la massima puntualità e precisione ad un altro compagno, il quale aveva poi l'obbligo morale di continuare la trasmissione ed il collegamento con altri!

Così il tempo passa, sperando che qualche genio di noi inventi il metodo del radio telefono tascabile per l'esame, tanto da abolire l'antipatico uso delle pallottoline, magari sporche esternamente d'inchiostro, o quello più volgare ancora dell'alfabeto alla muta. Sono forme non più adatte alla nostra età, alla nostra cultura, ai nostri meriti!

Continuo ad appoggiarmi comodamente alla poltrona ed a prendere una posa d'autcrità; ma nella camera vicina, c'è mio fratello Ambrogino che si lamenta con mia madre dei miei difetti.

Si capisce; è l'ultimo di casa, quindi deve subire, oltre l'autorità paterna, anche quella fraterna, anzi più questa di quella, perchè io non perdono mai. E guai se parla, o se si ribella!...

Ma stavolta ne ha detta una giusta.

Si lamenta con mia madre della mia tirannia.

— *E' un prepotente lui, io non devo ubbidire che a voi, non a lui; che colpa ne ho io se voi mi avete comprato per ultimo?*

pin.

Dí qua, dí là, dí giù, dí su.....

(Inf. - V. - 45)

DA ROMA l'ex-alunno P. Arturo M. Piombino Barnabita scrive al P. Spirituale:

«Penso sempre, e non senza commozione, alla dolce giornata (purtroppo tanto breve!...) trascorsa nel mio amato Istituto. Fu davvero felice quel giorno in cui ho avuto la grazia di varcare, dopo tanto tempo, quelle soglie benedette, rivedere i miei Padri, i miei compagni...; felicissima quella mezz'ora della mia celebrazione, presenti una moltitudine di alunni (alcuni di essi compagni miei) in fervorosa preghiera... Non mi pareva vero! E neppure io l'avrei mai creduto quando, giovane liceista, fantasticavo tanti ideali, non primo tra questi quello di diventare sacerdote!

Ma come esprimere a parole la potenza della grazia divina, e le gioie soprannaturali che il buon Dio riserva a chi ad essa corrisponde?...

Le ho scritto l'ultima volta che io son felice ora che son Sacerdote: ma questa felicità non l'ho sentita mai così piena come all'altare del mio Istituto. Dopo aver pregato a lungo per i cari alunni, se non avessero avuto la scuola, avrei voluto rivolgere loro qualche parolina; non per fare il predicatore, ma per un bisogno prepotente dell'anima! Avrei desiderato raccomandare loro l'amore all'Istituto, che, mentre essi non s'accorgono, prepara loro tesori di bene per l'avvenire. Potessero esprimere tutti i loro sentimenti tanti ex-alunni sparsi per il mondo, potessero parlare quelle anime benedette di cui Le parlavo nell'ultima mia, e che ora sono beate in Paradiso! Alcune di esse mi son rimaste nella penna l'ultima volta, perchè non sapevo ci avessero lasciati; ma ora, Padre mio, sono ben informato e le porto tutte nel cuore.

Ho letto poco fa la bella lettera di Gian Federico Porta a P. Rettore; ma per comprenderle bene, certe cose, bisogna averle provate: bella cosa essere grandi, avere una bella posizione, essere avvocati, ingegneri, ecc. ecc.;

ma più bello ancora essere piccoli ed essere all'Arecco!...

Son costretto ora ad interrompere questa cara conversazione. Porga i miei distinti ossequi e ringraziamenti al R. P. Rettore ed a tutti ».

NEL CENTENARIO ALBERTINO

Carlo Alberto

In quest'anno, che l'illustre storico e biografo di Guglielmo Oberdan, Senatore Salata, chiama l'« Anno Albertino », ricorre il centenario dell'incoronazione dell'*Italo Amleto*, come poeticamente definì il Carducci il misterioso Sovrano.

Il professor Niccolò Rodòlico sta scrivendo un'opera sul « Principe di Carignano », il cui primo volume è uscito quest'anno, ricco d'incisioni. Questo libro leva ogni dubbio sui pretesi tradimenti dei quali fu accusato Carlo Alberto e ne fa giganteggiare la figura non più sopra uno sfondo di accuse, ma sopra una fulgida luce di gloria.

I moti del 1821 misero in grande imbarazzo il Principe che non fu mai traditore nè dei reazionari nè dei rivoluzionari, perchè Carlo Alberto, Principe di Casa Savoia, per non gettare l'infamia sul capo della sua millenaria famiglia e per non degenerare egli stesso, sempre obbedì ciecamente, e fino all'ultimo, il suo Re. Antico ufficiale di Napoleone, era stato abituato ad obbedire sempre e a piegare il capo ad ogni comando. La figura dell'infelice Imperatore francese, e l'educazione che da lui ebbe predominarono sempre sul suo animo, e quando visitò l'isola d'Elba « pensava a lui con commozione ed ammirazione profonde ». E viceversa nemmeno tradì i rivoluzionari che erroneamente credevano di averlo nel loro partito. Gli uni e gli altri oppositori si lusingavano senza fondamento.

Non deve far meraviglia se Carlo Alberto si scosse dallo stile e dai pensieri dei suoi ultimi predecessori, perchè egli fu il primo di una famiglia nelle cui vene non scorreva il sangue del ramo primogenito dei Savoia; ma si deve però riconoscere che per l'elevatezza dei suoi pensieri, fu degno lontano discendente di Emanuele Filiberto; finalmente Carlo Alberto fu il primo che pensò a cacciare lo straniero da tutta Italia, da una penisola che non era austriaca, di cacciarlo mettendo in opera tutta la sua forza, pronto a porre sempre a repentaglio la sua vita ed a versare per la patria il suo sangue.

Sorrise sempre all'animo suo un'Italia unita e indipendente, non più sotto le unghie straniere che sempre più si stringevano facendo spesso gemere la povera vittima esausta.

Quando Vittorio Emanuele I abdicò, essendo Carlo Felice in Toscana, la reggenza fu affidata a Carlo Alberto, che assediato nel palazzo dai rivoluzionari minacciosi, concesse la Costituzione. Ma era troppo presto! E se ne pentì poi da Re, scrivendo: « Io sono un uomo come un altro e non ho avuto in sorte, come Salomone, l'intera sapienza ».

E quando poi si sparse in Torino la notizia della morte imminente di Carlo Felice, Carlo Alberto attese dietro la porta della camera, che gli si permettesse di entrare, per dare l'ultimo saluto al morente. I congiurati, amici degli Austriaci, cercarono di eleggere subito Fran-

cesco IV di Modena; ma i fidi di Carlo Alberto elessero invece lui che così divenne Re. La cosa fu tanto segreta che più tardi i Ministri francesi e poi quegli Austriaci, ognuno per farsi vanto e crearsi meriti presso il nuovo Sovrano, scrissero a Carlo Alberto per dirgli che se era sul trono lo doveva ad essi!

Finita nel '48 la prima Campagna d'Indipendenza, fu accusato, dopo Custoza, di avere tradito la patria, e di essersi accordato con il nemico. « Ho imparato a conoscere gli uomini », scrisse ad Ettore de Sonnaz. Difatti quegli stessi che entusiasti lo avevano cantato negli inni, lo avevano gridato vincitore per le vie delle città del Piemonte e dell'Italia tutta, e per i villaggi, facendo risuonare delle loro grida di vittoria e di gloria le fertili valli alpine e le rive delle tumultuose acque della Dora e del Po, del Ticino e del Mincio, quelli stessi lo vituperarono infamemente, lo accusarono, quando sconfitto a Custoza e a Novara voleva, ancora e sempre fidente nei destini della patria sua, per essa combattere e per essa morire. Ma a lui, che era stato il promotore dell'Indipendenza italiana, fu negata la morte gloriosa sul campo di battaglia.

La guerra era perduta; l'Austria, non ancora contenta, voleva un'altra vittima. Carlo Alberto lo comprese, e con un gesto nobile e grande fu pronto, senza esitazione, a sacrificarsi per il bene della patria. Quando vide che l'Austria avrebbe forse imposte condizioni meno gravose al figlio suo Vittorio Emanuele, tra il trono e l'esilio senza rimpianti scelse il secondo.

Privandosi dell'estrema gioia di salutare i membri della sua Casa, Carlo Alberto, sconfitto definitivamente, con tristezza mortale, dopo aver promesso ai suoi figli che un giorno, se si fosse combattuta un'altra guerra, sarebbe venuto come semplice soldato a offrire all'Italia la sua vita, il suo sangue, e ad immortalarsi con un'aureola di gloria, partì per Oporto. Nè vide mai più la sua Torino, la moglie, i suoi figli e i suoi nipoti. E partì... lasciando in Italia il suo cuore e la sua vita. Morì, morì contento che quel che lo uccideva fosse un dolore di patriota, offrendo volentieri alla sua terra quella esistenza che già aveva voluto sacrificarle fra le palle nemiche a Pastrengo, a Goito, a Custoza, a Novara. « La mia vita è un romanzo », scriveva egli pensando al suo triste passato.

Sono celebri le sue parole sulla moglie, commoventi e chiare, a Giacinto di Collegno: « E' italiana, è italiana come voi e come me... » Ed il nome di lei era Maria Teresa d'Austria, Granduchessa di Toscana!

Fra gli aneddoti più interessanti che io ricordi, ne dirò due, il primo dei quali è inedito:

Quando, prima di partire per Novara, Carlo Alberto dovette lasciare la Reggia di Torino, Umberto ed Amedeo figli di Vittorio Emanuele, dormivano. Era notte alta. Vennero nella

camera dei Principini due servitori che presero i due fanciulli in braccio, li avvolsero in molte coperte, quindi alla fioca luce di due candele, attraversarono lunghissimi ed infiniti corridoi oscuri e lugubri, che avevano l'aspetto di quelli che i novellieri descrivono nei castelli leggendari delle fate dei maghi. Arrivarono al severo studiolo di Carlo Alberto ed il triste giovane nonno era ritto, troneggiante nella sua alta statura, dietro ad un tavolo. La luce di due candelabri non arrivava sino al suo viso che così dominava nel buio. Il Re, calmo, silenzioso come uno spettro, fece il giro del tavolino, si chinò verso i bambini, li prese ad uno ad uno fra le braccia, e li portò all'altezza delle proprie labbra e baciò prima Umberto (che allora aveva cinque anni) e poi Amedeo (che ne aveva quattro), quindi ridati i bambini ai servi fece loro un cenno e questi li ricondussero in letto attraverso gli interminabili corridoi oscuri. Così la Regina Margherita raccontava quella scena a mio padre, ed aggiungeva che quella era l'unica volta nella quale suo marito, il Re Umberto, si ricordava di aver visto il proprio nonno, che dopo quell'addio partì per Novara e non ritornò mai più.

Ancora raccontasi, che quando Re Carlo Alberto, dopo l'infausta giornata di Novara, passò per le linee nemiche, ossia fra gli avamposti austriaci, per andare in esilio, vestito da colonnello per non farsi riconoscere, e per non essere arrestato, una sentinella austriaca si fece avanti, e ravvisando il Re, fece finta di non identificarlo, e disse nobilmente: « Passi pure... » E la carrozza continuò il lungo e mesto suo cammino nel buio, mentre nelle orecchie del Re rintonava il trotto dei suoi cavalli che calpestavano la terra che non doveva mai più rivedere.

Là sulle rive dell'Atlantico, con l'immagine di una Italia unita e libera scolpita nel cuore, con l'unico conforto della sua grande e sincera fede in Dio, visse i suoi ultimi giorni e santamente morì. Suo padre e sua madre lo avevano educato nel timor di Dio e non fu, come dissero molti, uno che pregasse per far veder che pregava. Fu sempre sincero cattolico e sempre adorò Dio, Il figlio del Ministro Cibrario, che accompagnò il Re ad Oporto, raccontò a mio padre che l'Uomo di Stato aveva trovato il Re Mistero, con indosso un cilicio pungente, dolorosissimo, che egli sopportava volentieri e piamente per amore di Dio.

Il Senatore Boselli, già Capo del Governo, che vide da giovinetto Re Carlo Alberto, disse a mio padre che da quando si pubblicano articoli e libri sull'*Italo Amleto*, gli scritti finiscono tutti col cancellarne una macchia, una accusa, o col lavarło di un tradimento o di una calunnia. Ed oggi, dopo un secolo di Unità, l'Italia riconoscente ha liberato la memoria di quel santo Re da ogni sospetto, da ogni ombra, da ogni taccia; egli non rimane se non il puro Martire del Risorgimento Italiano.

Emanuele Alberto Tornaghi L.
(3^a Ginnasiale)

Intenzione
dell'Apostolato della Preghiera
per il mese di maggio

Per l'apostolato del mare
Per le vocazioni Missionarie



Cronaca



Giovedì, 9 Aprile — Comincia la distribuzione delle pagelle trimestrali.

« La cosa era prevista; tuttavia credo che un poco d'apprensione l'avesimo tutti. L'osso più duro per me, e direi per molti dei miei compagni, è l'aritmetica, non perchè sia difficile, ma perchè c'è forse incompatibilità di carattere fra noi e quella benedetta materia.... Speriamo però che il buon Dio veda i nostri buoni proponimenti e ci aiuti! » (C. Lazzari - 1^a Ginn. A.)

Nella Repubblica Letteraria

CORREZIONI... MAGISTRALI

Son cose però che possono leggere con profitto e consolazione anche gli scolari, perchè son essi a lamentarsi che le correzioni ai loro compiti, specialmente di Italiano, si riducono spesso agli stessi stampi stereotipati.

Qui darò invece, abusando del mio troppo lungo naso, un saggio di autentica, fresca, incisiva, chiara letteratura di questo genere.

A riparo, tra la prima e la seconda classe elementare, sta una saletta che raccoglierà i commenti, dei quali mi dichiaro fin d'ora solennemente innocente, e me ne lavo le mani.

Ecco dunque le correzioni, o meglio annotazioni, ad un tema di Italiano assegnato in una classe elementare, ed intitolato precisamente: « I miei compagni di scuola ». E cominciano le correzioni. Ad uno osserva: « Dettagliato, corretto, ricco di informazioni ». Ad un altro: « Mi aspettavo altro da te! Troppi rancori con la grammatica! ». Non manca l'incoraggiamento: « Buono lo svolgimento, benchè manchi di brio e di colore. Forza per il meglio! » e neppure la pepata osservazione: « Questo è più lo sfogo d'un vendicativo che lo svolgimento di un tema. » oppure: « Qui si parla più dei banchi che dei compagni. Svolgimento in cui c'è più bile che intelligenza e cuore ».

Anche il buon umore e la fine arguzia, se non proprio la freddura, che ti svela l'autore proprio tale e quale, di quando in quando fa capolino: « Rispetta almeno il tuo cognome! » dice ad un tale che si chiama Chiarella. E poi: « Ma dov'è stavolta il tuo brio, Enrico? Il tuo lavoro pare il resoconto burocratico d'un impiegato vicino alla pensione.... » Sotto un lavoretto mingherlino: « Svolgimento a economia ». Ad uno che è andato, pare, fuori strada: « Qualche frase stridente per barbarica costruzione ». Ed infine, laconicamente, l'approvazione incondizionata a chi ben lavora: « Lavoro sensato, rapido, sostanziale, corretto ».

Conseguenze: ben poche esplosioni di gioia, molte sorprese e qualche lacrima più o meno furtiva... Ma quante e quali promesse?... *Motus in fine velocior!*

Domenica 12 — I nostri Avanguardisti si recano in gita di istruzione e di esercitazioni tattiche a S. Olcese, gita che li tiene occupati fino a sera.

Domenica 19 — Dopo la Funzione del mattino: vacanza assoluta. Alle 10 tutti i nostri Balilla, in uniforme di gala, ricevono il Vice Presidente del Comitato Provinciale dell'O. N. B. Cav. Ziccardi, che viene a visitare la nostra Centuria, accompagnato dai C. M. Dctt. Varese e Rag. Bagolini. Egli si congratula con i piccoli Balilla, per-

Ma bene! Si vede che la V. Elementare è seguita con occhio vigile e sagace, e ce ne congratuliamo; e quasi quasi batteremmo anche le mani a questo papiniano di sangue, anzi, senza offendere la sua modestia, senz'altro gliel battiamo!

Tenio direbbe: « A chi la tocca, la tocca ». Ed io aggiungo: « Stavolta è toccata al Maestro, meschinetto! ma presto toccherà ai suoi malcapitati scolari! »

E SAGGI SCOLASTICI...

Non a tutti tocca la bella occasione di poter pescare tra i lavori della II. Elementare, ed ammannire qualche bocconcino ghiotto come precisamente mi accingo a far io. Ecco un tema porzionato alla capacità di quelle testoline: « Quali sono i vostri doveri verso i Genitori? Che cosa dovete fare per consolarli? »

E le risposte, se non proprio giudiziose, ci svelano che certi fiorellini cominciano a poco a poco ad aprirsi al sole, e non resisterebbero ancora al venticello di tramontana.

« Bisogna voler bene ai nostri Genitori perchè ci mandano a scuola, stanno attenti ai nostri giocattoli » (Salomone) Questi si direbbero i due poli, negativo e positivo, delle preoccupazioni di un piccolo scolaro. « Per consolare i miei Genitori devo studiare, perchè se non studio resto bocciato ». (Beppe Ravano) E questa è filsofia; il dilemma è evidente: « O studio, o son bocciato! » e la conseguenza, nell'un caso come nell'altro, è intuitiva e s'intende da sè.

« Io ho grandi doveri verso i miei Genitori, perchè senza di loro morirei ». (Laurin) Bravo! qui c'è tutto! « Per consolare i miei Genitori ci ubbidirei ». (F. Grondona). E' un errore di grammatica o di pensiero? ho paura che lo sian tutt'e due!

Per finire, chiudo con una proposizione autentica, ma che lascio anonima, perchè chi l'ha scritta, se ancora se ne ricorda, bisognerà che ricominci quasi dalle aste: « Per consolare i Genitori bisagno consalarli!... Punto e basta.

Ennegì

chè li sa ben disciplinati e ben inquadrati, sotto la guida dei loro bravi Comandanti, e dice essere a sua conoscenza quanto per loro fanno i Padri dell'Istituto; li esorta infine a far essi opera di propaganda tra i compagni per crescere ognora di numero.

Lunedì 20 — Circa 30.000 Alpini son convenuti a Genova per l'annuale raduno nazionale, e tutta la città è in festa. E' naturale che anche le scuole facciano vacanza per partecipare a tanta manifestazione di simpatia per gli « scarponi ».

Martedì 21 — Natale di Roma e V^a leva Fascista. Alle 14 i nostri numerosi Balilla ed Avanguardisti partecipano al grandioso corteo.

Vita
Nostra

* Un bimbo ha allietato ultimamente la famiglia dell'ex-alunno Mario Torrighia. Il piccolo Carlo Eugenio, come è ora l'amore dei suoi tanto fortunati Genitori, così ne sia sempre la consolazione! *Vivat, crescat, floreat!*

* Di ritorno da Amburgo, abbiamo riveduto con grande piacere il carissimo ex-alunno Nino Ghigliotti. Lo ringraziamo della sua bella visita all'Arecco, sperando di rivederlo spesso tra noi, ed anche di leggere qualche sua interessante relazione sul giornalino.

* Il Consigliere del Comitato Provinciale dell'O. N. B., e Comandante della III. Coorte-Istituti Privati nell'A. G. F., Dott. Antonio Canevaro si è unito in matrimonio con la Sig.na Battina Negrotto Cambiaso.

Ai novelli Sposi il nostro giornalino porge i più vivi auguri, pregando copiose le benedizioni celesti.

I o MAGGIO

I.o Venerdì del Mese

Alle ore 7,30 S. Messa per gli ex Alunni.

A Maria

(Sonetto bilingue)

Quasi in tranquillo solitario nido
vivere in Te, refugio nostro, spero;
dormire in vera pace, in gaudio vero;
arca viva, arca pura, in Te confido.

Stridente contra me sibilo infido,
Te appello in alto clamore sincero:
ah! fuggato per Te satana fero,
regna Tu sola in me, tuo servo fido!

Tu via sicura in nostro incerto calle,
Tu stella amica in trepida procella,
Tu speciosa oliva in atra valle.

Salve, o superna eburnea porta, o pia!
In caligine tetra aurora bella,
salve, o candida luna, alma Maria!

Gita ai Laghi del Gorzente

Anche noi, *scarponi* dell'Arecco, abbiamo celebrato il raduno degli Alpini, facendo una escursione sull'Appennino Ligure.

La sera della vigilia fu caratterizzata da laboriosi preparativi, tra cui, non ultimi, quello delle vettovaglie, speciale cura della Mamma.

Al mattino sveglia di buon'ora, una fregatina alle mani, un po' d'acqua sul viso e poi sacco alle spalle e via all'Arecco.

Il tempo era imbronciato e faceva quasi freddo; ma chi se ne curava?! la prospettiva della passeggiata occupava sola la nostra mente.

Alle sette e mezza adunata generale alla stazione Principe: siamo 32!... Un bel numero davvero; ci accompagnano i Padri Carrozza e Bodino e con essi diamo l'assalto al treno. Il nostro vociere festante e forse rumoroso disturberà magari qualche viaggiatore, ma chi di noi se ne preoccupa? siamo giovani, allegri e cinguettanti come passerini.

E il treno va. All'Acquasanta un saluto alla Madonna che ci protegga. A Mele disdetta del rivenditore che

non ha più focaccia, e protesta di cinquanta braccia protese dai finestrini che ancora reclamano: «Focaccia! focaccia!»

Ed eccoci finalmente a Campoligure; il viaggio in ferrovia è finito, ed ora gambe buone! L'allenamento si fa su di un buon tratto di strada pianeggiante, che segue un torrentello, e poi si comincia a salire e a mettere a prova le gambette dei più piccini sul sentiero che si inerpica per i boschi di castagni e sale, sale... Son due buone ore di salita, che non stancano però la nostra allegria.

Si arriva al culmine, al confine Ligure-Piemontese, e s'avanza la nebbia. Ci stringiamo compatti per non smarrirci e avanti! Che freddolino! Avevamo già trovata la neve a Marcarolo e veduti alcuni campi devastati dalla grandine, ma ora qui la troviamo in abbondanza, lungo i laghi maestosi, e sentiamo acuto l'appetito. Il posto è presto scelto su un declivio erboso, in una specie di pineta; il menu è dei più vari, ma l'appetito credo che sia eguale in tutti. Peccato che alcuni ebbero la sorpresa di trovare

nel sacco invece di uova sode, non dico il pulcino, ma una specie di frittata, nevvvero Lazzari? e invece delle mele una sorta di marmellata, nevvvero Bozzo?

Rinfrancati, si sente anche meno la stanchezza, si gioca, si grida, si ride, si fa magari qualche dispetto e poi via per il ritorno accelerato! Ad Isoverde un provvidenziale autobus accoglie e riposa le anche membra fino a Pontedecimo. Ma, appena scesi, c'è qualcuno che stenta a stare in piedi: il piccolo Armando Corradi che ha le gambe incantate; ma si riprende tosto e l'allegria si direbbe che aumenta, tanto che la gente guarda un po' incuriosita, e ce ne accorgiamo, questa frotta di bimbi chiassosi. Il prosaico tram ci riporta a Genova, a casa, e noi pensiamo, con un tantino di malinconia, che il tempo passato allegramente ed in buona compagnia ahimè! passa troppo presto!

Ci toccherebbe ringraziare i buoni Padri che ci han fatto godere una sì bella giornata; ma lo faremo dopo un'altra bella passeggiata!

C. Repetto e L. Campanella
(1^a Ginn. A.)

21 Aprile

Sissignori: *Natale di Roma e vacanza assoluta*, e siccome sono un bravo italiano, amante di conoscere l'origini umili della grande capitale nostra, non meno che uno scolaro diligente, ho voluto rovistare nei polverosi volumi, in cerca di qualche interessante particolare.

Il natale di Roma ci è tramandato dall'antichissimo calendario di Cere:

oggi 21 Aprile, i cittadini, redimito il capo di fiori, celebrano la festa di Roma.

Roma condita

feriae coronatis omnibus.

Era il giorno sacro alla dea Pale, la dea dei pascoli, dei pastori, la dea della terra.

Canta il poeta:

Apta dies legitur, qua moenia signate aratro sacra Palis suberant; inde movetur opus.

Fra i canti degli umili contadini, contenti che fosse ritornata la bella stagione, tra i rustici armenti, mentre il sole primaverile ed il risveglio della natura dava a tutti un senso di giubilo e di gaudium, si celebrava il natale di Roma.

Nei campi, nella pace austera della natura, tra lo sbocciar dei primi fiori, quegli antichi abitanti, i primi cittadini di Roma, innalzavano agli dei la loro voce di ringraziamento, di propiziazione, perchè fruttificassero i campi, crescessero abbondanti le messi.

Così nacque Roma, che secondo alcuni vorrebbe significare la città sulla

sponda del fiume, o secondo altri: forza, potenza; e ricorderebbe un'antica Genova, e fondatori forse della nostra Genova) che avrebbe regnato su quella regione, costruendo la città sul colle Palatino.

Infatti la dea Roma è raffigurata sul recto delle monete d'argento romane del periodo consolare.

Urbis origo

venit: ades festis, magne Quirine, tuis.

Rondini

*Passano in lunga schiera
le rondini nel cielo,
mentre avanzasi la sera
coprendo tutto col suo bruno velo.*

*Rondini, donde venite voi?
quai monti o sponde passate voi?
E quai lidi
sconosciuti e lontani
pei vostri nidi
lasciate e per i figli di domani?*

*E la sera:
mentre suona la preghiera
per le lunghe vallate,
che cosa raccontate?
che cosa mai cantate?*

*Voi felici che sino alle nubi,
avvolte nel bel manto
che il sole tramontando diede loro,
cospargendole d'oro,
potete far salire il vostro canto!*

*E vivo il mio desio
d'aver due ali anch'io,
e poter elevare in alto il cuore
a tutte l'ore,
e ringraziare con voi il grande Iddio.*

s. h.

Passarono i secoli e la bella data scomparve e rimase per tanto tempo dimenticata, finchè ritorna ora finalmente in onore, per glorificare in una sosta dal lavoro, in una stagione in cui tutto è bellezza e fiori, l'origini della grande Roma, là donde partirono le legioni per la conquista del vasto impero, là dove brilla la luce di Cristo con la civiltà della religione, con la grandezza della fede.

- discipulus -



Piccola
Posta



SAVONA - Dott. Pierino Scotti — Lietissimi di AVONTI per caso, per contro, o meglio una restituzione di visita al tuo antico Istituto. Arrivederci!

GENOVA - G. C. Pellegrini — Il P. Glavina ti attende da tempo per darti nientemeno che un premio... Sicuro! Così sarai anche più industrioso a lavorare per le Missioni.

GENOVA - Dott. Gigi Grondona — La gioia e la riconoscenza del P. Carrozza è al colmo. Chissà quante nuove sorprese il tuo grande specchio regalerà al prossimo Presepio! Grazie alla Mamma della sua così gentile idea.

ABBONATI SOSTENITORI

March. Giuseppe e Pompeo Soprani - March. Gualtiero Terzi.



Col giorno 25 aprile la rubrica « Vita sportiva » passava ufficialmente nelle mani di Umberto Scartezzini, forbito ed equilibrato relazionista. Mentre la carica riveste da parte della redazione un senso di stima e di fiducia, godrà, ne siamo sicuri, da parte degli appassionati lettori la più cordiale simpatia.

Quanto concernerà quindi la vita sportiva: richiesta di relazioni, comunicazione di risultati, appunti contro le cronache ecc. ecc. saranno d'ora innanzi imbucate in Redazione al seg. indirizzo.

Pregiatissimo Sig.no

U. SCAR.

Redazione « Arecco »

FOOT - BALL

(Giovedì 16-4-31)

II. Ginnasio B - I. Ginnasiale 6-4 (4-1)

Era questa la partita di rivincita di quella giocata l'Ottobre scorso, che vedeva vincitrice la II. B. Quelli della prima, frustati dalla amara sconfitta, si prepararono ottimamente, e, animati da spirito di vittoria, scesero in campo quasi certi di essa. La seconda, dopo molte difficili partite, giunse a questa stanca e, si può dire, anche un poco sfiduciata, e svogliatamente attese alla partita, che cominciò alle due in punto, arbitro Padre Navone, oculato e imparziale. Le squadre scesero in campo con questa formazione.

2^a Ginn. B. - Ferrari - Pelletta - Sopranis - Erminio - Mognaschi - Agnese - Burlando.

1^a Ginnasiale - Viani - Morando - Bozzo - Giovanazzi - Berlinger - Molinari - Leone.

Il primo tempo, condotto velocemente, fu di facile appannaggio alla seconda, che si mostrò fusa in ogni reparto e all'attacco rapida e conclusiva. I goals furono segnati da: (3) Burlando - Molinari. Nel secondo tempo le cose s'invertirono, o quasi; e la 1^a fu sempre all'attacco, mentre la seconda, stanca, tentava ancora qualche fuga, che però rimaneva senza risultato. E fu in questo tempo che la difesa della B. fece vedere la sua classe, giocando in modo superbo. In questa seconda parte della gara i goals furono segnati da: Burlando, autogol di Bozzo, Molinari (2) e Berlinger.

Quanto alle due squadre, la seconda disputò una bella partita. L'attacco fu pericoloso ed Agnese giocò oggi come non mai. Fine ed astuto Mognaschi, nel ruolo d'ala destra; ottimo come sempre Erminio, onnipresente e con gli occhietti sempre sorridenti. In difesa Ferrari fu classico ed insuperabile nei tuffi. Colonna fu Pelletta, ben secondato da Sopranis. La prima giocò un'onesta partita; Molinari fu certo il migliore della squadra e forse del campo intero; buoni pure Bozzo, Giovanazzi, Viani. Auguri dunque ai miei cari compagni bianconeri, e specialmente ad Agnese, che mi sostituisce.

U. Scartezzini

(Domenica 19-4-31)

V. Ginnasio B - V. Ginnasio A 5-4 (3-1)

Per meglio specificare, non fu la squadra effettiva delle due quinte, bensì una formazio-

ne di riserve; partita quindi di un interesse tutto speciale e affatto nuova. Un'ovazione chiassosa ai campioni e speciale al capitano della B, poi la partita incomincia con le solite fasi di incertezza. Però ben presto i pronostici volgono in favore della B:

Danno anzitutto nell'occhio i due Golia, pensieroso e preoccupato l'uno (M. A. Bo), tutto intento a sforzare la sua miopia alla ricerca del pallone; allegro e beatissimo l'altro (T. Dufour) anche quando i compagni si credevano in dovere di insegnargli poco complimentosamente le regole del gioco.

Paggi e Robbiano operavano arditamente di piedi e di mani, con poco danno, grazie alla benignità dell'arbitro; per compenso interessavano più di qualsiasi altro di categoria. Filosoficamente tondo e tranquillo svolgeva le sue abilità di terzino Santo Graziani, che, — a più riprese lo professò — giocava per divertirsi e non per una ridicola vittoria.

Gli altri, ormai noti a tutti, se non fecero miracoli come Talarico e A. Accame, ebbero applausi, incoraggiamenti e, credo, qualche... richiamo della folla troppo irrompente.

Il primo tempo finiva con forte vantaggio della B, che poteva già contare 3 goals contro 1. Nel secondo tempo era però stabilito che ai perdenti si offrisse occasione di una gloriosa ascensione.

I goals furono segnati:
per la B.: Dufour T. 2 - Queirolo 1 - Berlinger 1 e un auto-goal di M. A. Bo.
per la A.: Talarico 4.

(Giovedì 23-4-31)

3^a Ginnasiale batte 2^a Ginnasiale 11-3

Grande attesa per questa bella partita, da parte delle due classi, ambedue cercanti, e specialmente la II. una vittoria. Le speranze del pubblico furono però completamente deluse, perchè il contegno dei giocatori fu languido e il caldo opprimente pesò molto sul gioco. Le squadre:

III. - Zunini, Massa, Amadeo, Cevo, Scarpa, Corradi (cap.), Carrea.

II. A - Accame Bennicelli, Molinari, Cerruti, Quadrio, Morasso (cap.), Ivaldi, Bruzzone.

Della terza buoni il portiere, Amadeo, magnifico per i rimandi, Cevo, e la linea attaccante. Accame parò molti tiri, e i goals segnati non gli sono imputabili. Mediocri gli altri, eccetto Bruzzone, che disputò una bella partita.

Per la cronaca i goals furono segnati: 6 da Corradi, 4 da Scarpa, uno da Cevo. Morasso (2) e Bruzzone segnarono per la seconda.

III. Ginnasio - II Ginnasio A. 5-3 (1-3)

La rivincita della partita precedente, molto meglio organizzata della prima, potè dimostrare il reale valore della II. Ginnasio, che, ottima in difesa, si dimostrò sufficiente all'attacco, e specialmente Bruzzone, disputò in esso una magnifica partita sia per tiro in porta, sia per discese; indubbiamente il risultato si sarebbe potuto invertire, con un poco più d'attenzione di Accame e di Morasso, che si sbizzarrì in inutili acrobazie. La terza non fu, come la volta scorsa, dominatrice del campo, anzi, nel primo tempo, fu letteralmente assediata dall'incalzare delle azioni dei giallo-blu.

Ottimo fra tutti Scarpa, tiratore preciso e formidabile. Le squadre furono nella stessa formazione della partita d'andata.

Ed ora, che la seconda A ha terminato in svantaggio le sue partite, spetta alla B riconquistare l'onore perduto dai compagni di classe.

(Domenica 26-4-31)

II. Ginnasiale B - III. Ginnasiale 10-8 (1-4)

Questa partita, decisa in poco tempo, non si credeva avesse un epilogo così trionfale e bello. Il tempo pessimo non voleva permettere che si effettuasse, e tuttavia, coraggiosamente, i piccoli hanno affrontato le intemperie.

L'inizio alle 4. Dopo una veloce discesa dei bianco-neri, la terza prende il sopravvento, e si stanza nell'area avversaria, segnando due goals con Scarpa, ed uno con Chiarella. I bianco-neri segnano con Agnese un bel punto, subito seguito, però da un goal di Dondero. Alcune azioni, e fine del primo tempo.

Dopo il riposo, si vede la seconda attaccare velocissima e segnava con Sopranis su corner. La terza aumenta il suo bottino, segnando altri due goals. Di qui la magnifica ripresa della B, che si porta a un punto solo dall'avversaria, reagisce a un goal, pareggia, e in un magnifico finale riesce a strappare ai più grandi la vittoria. Grande tripudio tra i vincenti, alla fine della partita. Tutti si meritano l'elogio, e, nessuno eccettuato, giocarono molto bene. Nella squadra della terza serpeggiò il malumore nel secondo tempo, e questo specialmente fu causa della sconfitta.

U. Scar.



Il castello misterioso

Romanzo di E. OROLAND

Continuaz. V. N. prec.

N. B. - Per un errore incorso al Tipografo, nel N. precedente è stata omissa una puntata intera del Romanzo, e precisamente dopo il primo capoverso. La pubblichiamo ora interamente.

Colla speranza della vittoria negli occhi si avanzarono e come un gruppo di vipere si strinsero attorno al castello severo e grave del conte Blanc. Tutto era avvolto in un'aria di mistero: i ponti calati: nessuna sentinella, nessun armato: tenebre e silenzio dappertutto, fuorchè nel salone centrale dove al chiarore di fiaccole e di lampadari d'argento si cantava e danzava festosamente. « Vi daremo noi, disse Wolf, i fiori e i canti della morte. Amici, dietro a me sui ponti e dentro al castello: io conosco gli atri, le scale, le camere, i sotterranei, le torri. Non temete: Pugno di ferro è ferito: non ci può nuocere: la vittoria sarà con noi ».

Varcano i ponti ed arrivano al portone centrale di pesante ferro. Wolf

ascolta: silenzio: spinge la porta gigantesca e quella cede dolcemente senza cigolar sui cardini. « Avanti! la fortuna ci arride: non c'è anima viva: il castello è nostro ».

Un gruppo di germanici si avvanza tentoni nel vestibolo, mentre Wolf con altri compagni sale al primo piano e s'avvia tosto alla camera del conte Blanc e a quella di Louise; spinge la porta, si ferma ad origliare: nessuno: « Saranno nel salone della festa, dice agli amici: dirigiamoci a quella volta ».

Intanto le bocche dei trabocchetti erano tutte aperte: alla principale presiedeva Pugno di ferro con due soldati. Ogni tanto qualcuno dei germani scompariva nei trabocchetti, che tosto si chiudevano così che non si poteva neppure udire il tonfo e le grida della vittima. L'ora di Wolf era giunta: il lupo della selva nera stava per essere catturato.

« Compagni, pronti, bisbigliò Pugno di ferro, veggio un'ombra grande che si avvanza e si dirige a questa volta: è lui... Wolf. Mano alla spada ». E Wolf colle braccia aperte quasi inseguisse qualche fantasma procede e giunge dinanzi al trabocchetto maggiore, che dava in un pozzo profondo più di venti metri imbottito all'intorno di lana e col suolo pieno di materia morbida per catturar viva la vittima e soffocarne le grida. Là vicino continuavano i canti e le danze: Vafrino eseguiva su la sua mandola il gemito della palombella. « Amici, grida Wolf ai compagni, ancora pochi passi e saremo nella sala del festino, dove faremo una carneficina: le vittime della morte sono già incoronate ». Dà un passo innanzi: gli manca il suolo: si trova nel vuoto e cade pesantemente nel trabocchetto di Pugno di ferro. Tutto è finito: il lupo è catturato. E i compagni di Wolf non si accorgono dell'accaduto. L'ombra grande continua a precederli: Pugno di ferro balzato dal suo nascondiglio si sostituì subito a Wolf e prese a guidare i germanici verso un ampio atrio assiepato di soldati francesi in attesa dell'ordine d'assalto. Pugno di ferro arriva alla corda della campana della torre principale e suona, come s'era convenuto, a lenti rintocchi. « Wolf, Wolf, siamo scoperti, siamo perduti » gridano i germanici, ma Wolf non risponde: ad un tratto sbucano fuori dai nascondigli i francesi capitanati da Pugno di ferro e fanno strage dei nemici: il castello risuona di grida disperate, di rantoli di morenti: tutto rosseggia di sangue. Molti cadono nei trabocchetti: alcuni saliti sulle torri si lanciano giù nei sottostanti fossati dove muiono annegati: altri si difendono disperatamente vicino ai ponti e sono fatti a pezzi dalla spada fatale di Pugno di ferro: pochi riuscirono a fuggire colla morte negli occhi.

In breve il castello venne tutto illuminato: si raccolsero ed intombarono i morti: quindi si pensò a Wolf. Per una scala a chiocciola Pugno di ferro con alcuni compagni discese in una

carcere attigua alla tomba di Wolf e domandò se si voleva arrendere.

« Prendetemi, se mi volete, rispose il prigioniero: sono qui: entrate pure ch'è vi stritolerò come un mazzo di canne ». E mandava imprecazioni e ruggiva come leone ferito. Nessuno ardiva aprire la porta di ferro del suo tranello: chi avrebbe osato misurarsi con quel gigante esasperato dalla sconfitta, avido di vendetta, inferocito dal furore della morte vagolante come nero spettro sulle pareti della sua tomba? « Aspettiamo, disse Pugno di ferro, lo prenderemo colla fame: quando sarà sfinito lo cattureremo ». E Wolf passò tre giorni senza cibo e bevanda: si udiva gridare, implorare pietà: un pezzo di pane, un bicchiere d'acqua: ma nulla: alla fine consunto e sfinito cadde come corpo morto e non si alzò più. Quando non l'udirono più gridare, i francesi con Pugno di ferro aprirono la porta del pozzo e trovarono il gigante con gli occhi quasi vitrei, col respiro lento, colle mani rosicchiate dalla disperazione: col capo sopra la sua terribile spada. Il lupo della selva nera era domato e vinto per sempre.

Sunto della puntata precedente:

Wolf è rifocillato e incatenato. Nella prigione in cui è rinchiuso, ripensa al passato ed il rimorso del suo iniquo operato l'assale. Buon per lui che giunse al Castello un frate di S. Francesco, il quale si fece introdurre da lui e lo ammansì e commosse, parlandogli di Dio e della Redenzione.

« Posso io pure essere tra i figli di questo buon Dio e far parte della sua chiesa? » — « Sì, lo potete però dovete rinunciare ai vostri dei falsi e bugiardi, che non sono altro che tronchi d'alberi, informi rocce, fenomeni della natura, creazioni della fantasia » — « Vi rinunzio di cuore e voglio amare solo il vostro Dio » — « Bene, Wolf, adesso farò entrare Louise e Pugno di ferro e alla loro presenza vi farò figlio di Dio col santo Battesimo, e d'ora innanzi non vi chiamerete più Wolf, cioè lupo, ma *Gottlamm*, cioè agnello di Dio. In seguito sarete meglio istruito nella nostra religione, che imparerete ad amare e a praticare. Siete disposto ad osservare la legge del buon Dio e quella della sua Chiesa? » — « Sì, spero di farlo coll'aiuto di Dio » — « Credete che in Dio vi sono tre persone: Padre, Figliuolo e Spirito Santo? » — « Credo » — « Rinunziate al demonio, al mondo, alle sue massime perverse? » — « Rinunzio » — « Recitiamo insieme il Credo, il Padre ».

Finiva questa sommaria istruzione e preparazione, alla presenza dei testimoni Louise e Pugno di ferro, il frate versò l'acqua battesimale su quella fronte bruna dicendo « Gottlamm, io ti battezzo nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo ». Dopo il rito sacro, il figlio di Francesco diede il bacio della pace e del perdono a

Gottlamm ed il conte Blanc comandò gli fossero tolte le catene e si lasciasse in libertà. Ringraziò il conte della sua bontà e domandò di poter seguire il frate nel suo convento perchè risoluto di lasciare il mondo e servire a Dio tra i poverelli di Francesco d'Assisi. Tutto gli venne concesso: abbracciò e baciò Pugno di ferro augurandogli felice avvenire nel castello del conte, chiese perdono a Louise dei dolori che le aveva cagionato, salutò il conte e partì col suo padre spirituale a dare assetto ai suoi beni dell'Ister e della selva nera, onde dedicarsi tutto ed unicamente al servizio di quel Dio che aveva fino allora ignorato nella penitenza e nell'espiazione.

Continua



1 SCIARADA

E' vastissimo il *primiero*;
è tra sette il mio *secondo*;
chi confida nell'*intero*
dall'intero aiuto avrà.

2 SCIARADA

Il *primo* dubita,
regna il *secondo*;
del *tutto* amplissimo
non veggo il fondo.

(Ferrari da Gr. G. M.)

3 DOMANDA STRANA

Qual'è quella nota musicale che in certo modo si trava in tutte le Chiese?

4 DOMANDA CURIOSA

Qual'è quella virtù che in molti religiosi si può toccare con mano?

SOLUZIONE DEI GIOCHI DEL N. 13

DOMANDE BIZZARRE:

- 9
- 1) 99 + —
- 9
- 2) Quando i cani le azzannano.
- 3) La lettera M.
- 4) La grattugia.

STORIA CONTEMPORANEA

In II^a Elementare è assegnato questo tema: « Con una letterina prega il tuo compagno Luigi a volerti prestare il quaderno di bella copia, aveno rovinato il tuo ». Ecco lo svolgimento del piccolo Giorgio:

« Carrissimo Luigi. Ieri mi è caduto una cosa grave. Il gattino passeggiava su pavimento e poi salto sul tavolino e io volevo mandarlo via e il gatto nel scappare e a rovesciato il chalamaiò sul quaderno di bella copia e me lo vado a comprallo e melo impresti mello copio e telo tengo bene in cassetto. Tanti aff/mo augurri da Luigi ».

Al vedere un tal saggio di composizione, il P. Ministro disse scherzosamente al caro Giorgetto: « Ma dove l'avevi la testa, quando hai fatto questo compito, sul collo o... in tasca? » E si sentì rispondere: « al solito posto! »

Direttore Responsabile Dott. Prof. G. Valsesia
Tipografia Artigianelli - Telefono 54607